



G. CRAINZ - C. FUSARO, *Aggiornare la Costituzione. Storia e ragioni di una riforma*, Donzelli, 2016, pp.197

Il volume "aggiornare la Costituzione. Storie e ragioni di una riforma", scritto da Crainz e Fusaro, esamina sia da un punto di vista storico-politico che da un punto di vista tecnico la riforma della Costituzione proposta dal governo Renzi durante la XVII legislatura e sottoposta a giudizio degli italiani attraverso il referendum del 4 dicembre 2016. Il volume viene introdotto da una nota dell'editore stesso, attraverso la quale, in maniera sintetica ma molto esplicita, vengono elencati i motivi per i quali si è voluto "costruire una guida ragionata -ancorché dichiaratamente non ostile- ai cambiamenti ipotizzati. Una guida che alla fine aiuti in ogni caso a scegliere nell'unica maniera in cui si può, in un frangente democratico così complesso per il nostro paese: secondo un principio di responsabilità" (cfr. p. X).

Il libro viene suddiviso in due parti dagli Autori, nella prima parte, "insegnamenti di una storia" a scrivere è il Prof. Guido Crainz, mentre la seconda parte, "le ragioni di una riforma" viene affidata al Prof. Carlo Fusaro.

Il Prof. Crainz nella prima parte, dedicata agli avvenimenti storici che seguirono il referendum popolare che portò all'introduzione della Repubblica nel 1946, attraverso il ricorso ad aneddoti e talvolta riprendendo le parole di coloro che vissero quei momenti, analizza i passaggi concitati di quel periodo. Alla vigilia della stesura della Carta costituzionale la divisione tra monarchici e repubblicani appariva più netta rispetto al passato, questa distinzione si sarebbe tramutata in espressione di voto e in una spaccatura reale del paese, infatti, il nord si espresse per la Repubblica con soglie vicino al 65% dei votanti, mentre il sud rimaneva ancorato a una tradizione monarchica con le stesse percentuali.

Crainz, attraverso la descrizione degli avvenimenti, sia interni che esterni, e che contribuirono all'allontanamento delle sinistre dal governo, racconta il clima in cui maturò la scrittura della Carta costituzionale, "pilastro fondativo e stella polare della Repubblica, i

cui principi hanno costituito e costituiscono una spinta costante e decisa alla democratizzazione del paese (dei suoi cittadini, delle sue istituzioni, delle sue culture, del suo più generale modo di essere)” (cfr. p.13).

Analizzando lo scenario fin qui descritto dal Prof. Crainz, si comprende "lo straordinario senso dello Stato dei partiti e degli uomini impegnati a scrivere la Costituzione: il loro essere realmente ispirati dall'esigenza di cercare punti di contatto per rifondare la nazione, per dirla con La Pira. Di costruire una comunità ponendo la democrazia come sostanza del nuovo Stato, per dirla con Dossetti. Sono stati affermati così principi, orientamenti e diritti di fondamentale importanza, che scandiscono con grande nettezza la prima parte della Carta. Una parte decisiva (cfr. p. 16).

Nel continuare il suo esame Crainz fa notare come la Carta costituzionale, soprattutto nella parte riguardante i principi, abbia influenzato il Paese, i partiti, la Magistratura, in pratica di come abbia influenzato la società facendole fare un salto nella civiltà e nel progresso sociale, fino a far sì che tutte le leggi approvate siano armonizzate e non in contrasto con i dettati costituzionali.

Nella parte successiva del suo esame, Crainz cerca di illustrare al lettore come quello stesso clima politico che portò alla realizzazione di una così perfetta prima parte della Costituzione, influenzò in maniera opposta la seconda parte della Costituzione. Infatti, per questa parte della Costituzione ci fu una "estrema attenzione a contrappesi, organi di garanzia, poteri diffusi (impostazione sostanzialmente subito più che accettata dal Pci): dall'ordinamento regionale all'istituto del referendum popolare, dalla Corte costituzionale al Consiglio superiore della magistratura. E sino alla decisione di dar vita a una seconda Camera, con un esito finale che certo non fu lo svolgimento coerente di un lucido progetto originario" (cfr. p. 20).

Dai dibattiti dell'Assemblea costituente, ripresi a tratti dall'Autore si evince invece come già da parte dei padri costituenti c'era l'intenzione di trasformare la seconda Camera, il Senato, in una Camera di rappresentanza delle autonomie locali, espressione delle regioni per un terzo e dei comuni per due terzi, tant'è che venne anche approvato un ordine del giorno che andava in questa direzione e che successivamente fu disatteso.

Nell'ultima parte del volume, dedicata agli avvenimenti storici e redatta dal Prof. Crainz, trova spazio il dibattito relativo alle modifiche alla Costituzione che si sviluppò a partire dalla fine degli anni '70 fino ai primi anni '90. L'Autore quindi racconta come già a partire dal 1973 il Senato venisse considerato una seconda Camera inutile da Costantino Mortati (cfr. p. 27), spiega come dai primi anni 80 iniziarono i tentativi di modifica della Costituzione (Commissione Bozzi), nonché il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, e, infine, evidenzia come le influenze dei due referendum del 1991 e del 1993 contribuirono insieme ad altri fattori ad una sempre maggiore crisi delle istituzioni.

Infine, Crainz, spiega come a partire dalla seconda repubblica ci furono diversi tentativi di riformare la Costituzione, dalla bicamerale D'Alema, alla riforma costituzionale del 2006

voluta da Berlusconi e in seguito bocciata dal referendum, e di come l'unica riforma costituzionale approvata, quella del centro sinistra del 2001, abbia portato in realtà più danni che benefici alle istituzioni italiane.

Questa prima parte del libro, si conclude con l'analisi dei fatti e degli avvenimenti che hanno contribuito alla stesura della riforma costituzionale votata per la sua approvazione definitiva nel referendum del 4 dicembre scorso. Il volume, infatti, come sostiene lo stesso Crainz nelle ultime pagine, "si propone di fornire strumenti di conoscenza a una discussione pacata: nella consapevolezza che, se questo non avvenisse, perderemmo tutti. Irrimediabilmente" (cfr. p. 43), cosa che purtroppo si è avverata.

La seconda parte del volume, scritta dal Prof. Fusaro, spiega in cosa consiste la riforma costituzionale e quali parti della Costituzione vigente vengono modificate e quali invece restano invariate, inoltre, spiega le motivazioni che hanno portato alla necessità di riformare la costituzione, soprattutto a partire dall'esito delle elezioni del 2013.

Fusaro, dopo aver spiegato i passaggi parlamentari che hanno portato all'approvazione della riforma e la maggioranza che ha appoggiato e in seguito approvato la riforma in tutte le fasi parlamentari, dedica la parte centrale della sua analisi alla spiegazione, in dettaglio, delle modifiche che la riforma avrebbe apportato alla Carta costituzionale, spiegando punto per punto tutte le innovazioni o semplicemente le introduzioni che la riforma avrebbe comportato.

Dopo aver analizzato quali adempimenti avrebbe comportato l'approvazione della riforma, Fusaro si concentra sul rapporto tra la riforma costituzionale e la riforma elettorale, che nella stessa legislatura è stata approvata e bersagliata duramente dai fautori del no durante tutta la campagna referendaria che ha preceduto il voto del 4 dicembre scorso. A questo punto Fusaro spiega che, pur non essendo oggetto del referendum, è innegabile come riforma costituzionale e riforma elettorale siano connesse tra loro, connessione che nasce già a partire dai primi anni novanta, quando furono introdotte "nuove leggi elettorali non assecondate né sorrette da coerenti contestuali revisioni costituzionali" (cfr. p. 84). Da quel momento in poi "tutte elezioni in cui la svolta maggioritaria non fu in grado di prodursi coerentemente in entrambe le Camere, fornendo la prova provata della particolare difficoltà del doppio rapporto fiduciario a permettere l'instaurazione di una prassi coerente da democrazia maggioritaria e dell'alternanza" (cfr. 84). A questo punto Fusaro, dopo aver spiegato in che modo è stata attuata e approvata la nuova legge elettorale, passa all'analisi dei capisaldi della stessa, riprendendo tutto il dibattito precedente il voto referendario del 4 dicembre. Concentra l'attenzione del lettore sulle critiche mosse alla riforma costituzionale dai fautori del no, critiche fatte a prescindere, critiche fatte per il metodo e le procedure adottate, critiche in merito ai fini perseguiti dalla riforma, quelle di carattere generale o specifico nei confronti del testo, e le risposte che i fautori del si hanno cercato di dare a queste critiche.

Nella parte successiva del libro è lo stesso Prof. Fusaro che cerca, per ogni critica mossa nei confronti della riforma costituzionale, di dare delle risposte adeguate, in modo da creare nel lettore una propria opinione e conoscenza della materia. L'Autore nella parte finale cerca di dare una valutazione conclusiva alla riforma costituzionale spiegando quali criteri utilizzerà. Dopo aver illustrato alcuni "criteri e parametri che in parte valgono per qualsiasi innovazione (riforma), quale che sia l'ambito d'intervento; in parte valgono specificamente per il caso di una riforma costituzionale" (cfr. p. 124), l'Autore passa a elencare i criteri che ritiene indispensabili per una giusta valutazione di una riforma costituzionale. Secondo l'Autore, "nel caso di una legge di revisione costituzionale vi sono alcuni parametri specifici in relazione ai quali valutarla: prima di tutto la compatibilità sistematica con tutto ciò che della Costituzione non viene cambiato (prima di tutto i principi fondamentali); inoltre è opportuno valutare una riforma del genere sia in relazione alla storia costituzionale del paese sia in rapporto alle precedenti proposte di revisione" (cfr. p. 124). Infine, una volta riassunto tutto il quadro politico sociale entro il quale si muove la riforma costituzionale, Fusaro passa alle conclusioni finali dicendo che "Questa riforma non produrrà effetti taumaturgici né alcuna palingenesi. Altrettanto certamente (anche in assenza di modifiche alla legge elettorale) non produrrà alcun «uomo solo al comando» né «un'altra Costituzione» né alcuna «verticalizzazione autoritaria del potere» né le temibili incertezze che vengono preconizzate. Produrrà, con un buon grado di probabilità, istituzioni politiche (un po') più reattive ed efficienti, governi (un po') più stabili e meglio in grado di realizzare il loro programma, la possibilità certa di scelta, da parte degli elettori, del partito, del programma e del leader da cui farsi o da cui non farsi governare, qualche inizio di semplificazione, qualche risparmio. E, in prospettiva, un sistema politico e istituzionale (un po') più credibile. A me non sembra poco, anche se è lungi dall'esser tutto" (cfr. pp. 133-134).

In conclusione possiamo sostenere che il volume scritto da Crainz e Fusaro è un manuale utile alla comprensione della riforma costituzionale soggetta al referendum del 4 dicembre scorso, e che i cittadini hanno deciso di non attuare mantenendo l'attuale assetto istituzionale nel Paese.

Giuseppe Storsillo